

farsi con fondamenti o presupposti certi, bisogna, pesate le ragioni che contraddicono l'una all'altra, seguitare quelle che sono più verosimili e che hanno più potenti congetture. Le quali, quando io esamino, non mi può, in modo alcuno, essere capace che il re di Francia, o per sospetto di non essere prevenuto da noi, o per cupidità delle terre che appartenevano già al ducato di Milano, si accordi col re dei Romani, a farlo passare in Italia contro a noi, perchè i pericoli e i danni che gliene seguirebbero, sono, senza dubbio, maggiori e più manifesti, che non è il pericolo che noi ci uniamo con Cesare, o che non sono i premii che ei potesse sperare di questa deliberazione; atteso che, oltre alle inimicizie e ingiurie gravissime che sono tra loro, ci è la concorrenza delle dignità e degli Stati, solita a generare odio tra quegli che sono amicissimi. Però, che il re di Francia chiami in Italia il re dei Romani, non vuol dire altro che, in luogo di una repubblica quieta, e stata sempre in pace seco, e che non pretende con lui alcuna differenza, volea per vicino un re ingiuriato, inquietissimo, e che ha mille cause di contendere seco di autorità, di stato, e di vendetta. Nè sia chi dica che, per essere il re dei Romani povero, disordinato e mal fortunato, non sarà temuta dal re di Francia la sua vicinà, perchè, per la memoria delle antiche fazioni e incli-

ziani votavano con le ballotte, o pallottole, fatte di tela di lino. V'erano tre urne, o bossoli, uno bianco per il *no*, uno verde per il *sì*, ed un terzo rosso, detto dei *non sinceri*, corrispondente al *non liquet* dei latini, per quando non si sapeva bene se condannare od assolvere. Questi tre bossoli erano uniformi ed insieme congiunti con un coperchio, onde si potesse gettar la pallottola dove meglio si credeva, senza essere veduto da alcuno.